Populismo

Non è una teoria ma un atteggiamento, una prassi politica (riscontrabile in movimenti posizionati in punti anche lontani, o addirittura opposti, dello spettro politico) e che consiste nell’idea di assecondare la volontà del popolo, per definizione buono, puro, innocente, in contrapposizione a una minoranza, una “casta” cattiva, prevaricatrice (di volta in volta i ricchi, i poteri forti, i politici o quant’altro)[[1]](#footnote-1). Il popolo è inteso in senso olistico-organicistico, come un’entità indistinta; in reazione alla modernità atomistico-individualistica liberale[[2]](#footnote-2).

Con un’accezione positiva:

1) è la strategia volta a integrare il popolo, ritenuto ingiustamente escluso (E. Laclau).

2) appello diretto al *common man* in funzione anti-establishment e antistatale quando i valori e le politiche imposti dall’*élite*, come ad esempio la correttezza politica, finiscono per limitare alcune libertà o tutelare solo gli interessi dell’*élite* (M. Rothbard).

In termini negativi:

1) il prevalere della volontà della maggioranza anche a costo di violare i diritti delle minoranze e soverchiare i ‘pesi e contrappesi’ istituzionali (democrazia illiberale o autoritaria); P. Rosanvallon;

2) assecondare istanze e politiche impossibili o non compatibili tra loro (es. aumentare la spesa pubblica e ridurre l’imposizione fiscale) o possibili ma inefficienti (protezionismo per difendere i perdenti della apertura commerciale determinata dalla globalizzazione; spesso associato a nazionalismo e patriottismo);

3) alimentare il risentimento dei poveri e degli esclusi e mobilitarli contro i ricchi e le *élite*; politiche di ampia redistribuzione del reddito (populismo di sinistra; Bernie Sanders, Podemos, Syriza, Occupy Wall Street); giustizialismo.

In genere tali posizioni sono integrate dall’invocazione di un leader forte e carismatico, egli solo in grado di interpretare la volontà e i desideri di questo macroantropo che è il popolo, in contrapposizione ai suoi nemici politici, identificati *ipso facto* come nemici del popolo. Esempi storici: Peron, Chavez.

Spesso l’attacco alla casta è condotto all’insegna di un moralismo radicale; l’*élite* è corrotta oltre che inefficiente.

Per proporre questo popolo immaginario è necessaria una politica dell’identità: a volte è data dal nazionalismo in funzione antimmigrazione, oppure dalla religione maggioritaria. Nell’ambito della distinzione tra universalismo liberale e appartenenza comunitarista il populismo è sicuramente dalla parte del comunitarismo.

Nelle democrazie a suffragio universale contemporanee l’appello al popolo è necessario per chiunque voglia acquisire ampi consensi e dunque una dimensione “populista” è un tratto comune di tutte le democrazie.

1. Come autodenominazione esplicita, il termine viene utilizzato tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento in Russia da un movimento politico-culturale che aspira a una sorta di socialismo rurale, in opposizione al burocratismo zarista e all'industrialismo occidentale. [↑](#footnote-ref-1)
2. Da queste due interpretazioni del popolo antitetiche conseguono due idee radicalmente opposte sulla natura dello Stato e della sua azione: la prima lo considera come uno strumento di perfezione e quindi come sostanza etica; la seconda, al contrario, come arbitro e regolatore del traffico nel contesto di un’attività umana parziale e fallibile. [↑](#footnote-ref-2)